

Polifonie e cronoprogrammi

Presentazione del Bollettino LFSAG n. 14

Antonio Romano

In questo numero, che qui presento succintamente, vedono la luce alcuni contributi relativi a ricerche condotte in laboratorio negli ultimi anni sulla voce cantata.

Diamo spazio in apertura al corposo lavoro di ricerca svolto per la sua Tesi di Laurea in Scienze Linguistiche da parte di Raffaela Ginepro, musicista e insegnante, “L’impiego dei fonetogrammi nell’analisi di voci cantate in diverse lingue nella tradizione musicale euro-colta”. A questo seguono un mio contributo di approfondimento sugli stessi dati, “Grafici di densità di probabilità per voci di cantanti” e un contributo di Daniela Mereu che sottolinea l’importanza degli archivi orali e di una buona conoscenza delle condizioni e delle modalità con cui questi sono allestiti: “Il Fondo Giorgina Levi Arian: una risorsa per lo studio dell’italiano torinese della seconda metà del Novecento”.

A questi abbiamo aggiunto la consueta sezione *PhoneWS*, insolitamente ricca – a testimonianza di un semestre carico di novità

importanti –, e alcune commosse pagine in ricordo di colleghi, amici del laboratorio, recentemente scomparsi.

Mentre, al livello internazionale, si intraprendono riflessioni (anche da parte di importanti editori) in merito agli esiti di ricerche di tipo NULL-RESULT, e mentre discutiamo se e come far precedere / associare a un lavoro di ricerca (ad es. su dati di parlato / cantato) pubblicazioni di tipo *Data Descriptor Articles (DDAs)* oppure *Data Notes*, in scala più locale, ragioniamo sul modo con cui proporre alle istituzioni una modalità di riconoscimento di queste forme di pubblicazione come “prodotti della ricerca”¹.

¹ *Data Descriptor Articles (DDAs)* sono pubblicazioni di formato esteso che consentono di includere informazioni dettagliate sul contesto, la creazione, la struttura e la qualità del *dataset*. Invece, gli articoli di tipo *Data Notes* sono più brevi e descrivono in modo conciso i *dataset* con l’obiettivo di promuoverne la visibilità e il riutilizzo (v. ad es. <https://www.nature.com/sdata/publish/for-authors>). La questione delle ricerche di tipo NULL-RESULT, cioè quelle che non sortiscono i risultati utili prospettati (più che quelle che non confermano le ipote-

Le variabili in gioco sono molte e, ovviamente, dipendono dal settore di ricerca. In campo fonetico sperimentale, individuare e descrivere un dato fenomeno, anche particolarmente ricorrente, pone infatti il problema della raccolta dei materiali su cui osservarlo, valutandone la portata e l'impatto. L'allestimento dei materiali può portare via un tempo considerevole (che si aggiunge a quello comune di altri campi, il quale può esaurirsi nell'indagine bibliografica, nella valutazione di altri lavori che possono aver esplorato lo stesso ambito e nella redazione del rapporto di ricerca). Durante questo lavoro possono presentarsi numerosi imprevisti, tra i quali spesso quello dell'individuazione di altri fenomeni altrettanto (o persino più) interessanti da approfondire. Ma questo, in fondo, credo possa accadere in qualsiasi ambito scien-

si), ha sollecitato una riflessione più ampia che varrà la pena sondare meglio in futuro (anche alla luce di considerazioni che hanno già trovato spazio anche nelle pagine di questo *Bollettino*: quelle relative alla valutazione dei risultati di ricerche condotte in ambito interdisciplinare e quelle che entrano nel merito dell'etica della ricerca in termini di stato dell'arte, replicabilità e qualità delle ipotesi di partenza e protocolli sperimentali più adeguati).

tifico e, senz'altro, nella ricerca in campo umanistico, dove si ha a che fare con materiali bibliografici che possono illuminare particolari soggetti inizialmente in ombra.

Sic stantibus rebus, sebbene io capisca l'esigenza di stabilire a priori la durata di una ricerca finanziata e comprenda la richiesta legittima di stilare un cronoprogramma del progetto di ricerca, non capisco come mai un valutatore, che dovrebbe essere un collega che lavora – se non esattamente nelle stesse (stanti le disparità tra atenei e centri di ricerca) – almeno in simili condizioni, possa obiettare un'errata programmazione dei tempi di una ricerca.

Ecco quindi la mia antipatia per i famigerati diagrammi di Gantt, di per sé indicatori di una buona disposizione del gruppo di ricerca, in un sistema che funziona senza (troppe) sorprese. Ma non esiste una giornata di un ricercatore italiano senza incidenti: impossibile prevedere che le revisioni di alcuni articoli che si attendevano da mesi arrivino lo stesso giorno o a distanza ravvicinata e richiedano la sospensione momentanea di attività programmate; impossibile che in un laboratorio passi una giornata

senza che arrivi la notizia dell'uscita di un libro o del "rilascio" di un software ineludibile ai fini di una ricerca in corso, con tutto uno strascico di altri articoli che hanno visto la luce in un'altra parte del mondo e che rimettono in discussione il lavoro fin lì svolto; impossibile che non arrivi il sollecito di una formazione sulla sicurezza sul lavoro, un sopralluogo, un webinar sulle procedure di assegnazione delle tesi, delle aule... la notizia del malfunzionamento (temporaneo) di un servizio di cui si aveva bisogno proprio in quel momento, un aggiornamento sulla nuova piattaforma di caricamento prodotti della ricerca, sulla compilazione di una scheda PE, la partecipazione a un sondaggio alla valutazione di un servizio di Ateneo... Senza contare le richieste (sempre legittime) di studenti e colleghi o le buone occasioni che possono presentarsi all'improvviso (è senz'altro una gran bella cosa poter interrompere tutto per andare a recuperare una donazione di libri o approfittare della disponibilità di strumenti messi a disposizione da altri centri in riallestimento).

Come fa un bando a ignorare (e a chiedermi di sacrificare) questi

aspetti in funzione di un cronoprogramma che solo un'équipe adeguatamente sostenuta riesce a rispettare? Come fa un finanziatore a chiedermi di prevedere che la mia ricerca si avvii e si concluda in due anni, se le valutazioni *peer-review* richiedono tempi imprecisati e persino riviste e case e editrici importanti tengono ferma la pubblicazione di un volume collettaneo per tre-quattro anni? Come fa un'istituzione a chiedere ragione del ritardo in una qualsiasi rendicontazione se la notizia di un ripescaggio tra i vincitori di un bando arriva dopo un anno dalla distribuzione delle risorse, dopo che un ricercatore o una ricercatrice ci aveva messo una pietra sopra e dopo che gli uffici avevano già chiuso la pratiche avviate per altri beneficiari, risultati vincitori mesi prima, e devono tutti rimettersi al lavoro per quel progetto, sospendendo altre attività e riavviando tutti i passaggi attraverso i vari dipartimenti coinvolti, le varie approvazioni, le autorizzazioni, i verbali...

Tanto di cappello a superuomini e superdonne che in mezzo a tutto questo riescono a rispettare un cronoprogramma, arrivando a pretendere che tutti gli altri siano nel-

le condizioni di lavoro ideali in cui tutto questo non accade. Inoltre, se escludiamo la catastrofe COVID, che ha colpito tutti/e indistintamente, vogliamo dimenticare lo sfratto improvviso che hanno subito migliaia di lavoratori (molti per più di due anni), a causa delle bonifiche per l'amianto, ad es. a Torino – Palazzo Nuovo?

Vogliamo dimenticare – come fanno coloro che se ne stanno nelle loro strutture protette – i danni che subisce la ricerca di un laboratorio che viene improvvisamente reso inagibile per il rischio di distacco intonaci a causa di lavori al piano di sopra? Possiamo chiudere gli occhi di fronte a un'occupazione studentesca (per quanto comunque ammissibile se giustificata da motivi condivisi), che si protrae per quaranta giorni, impedendo non solo l'accesso agli strumenti della ricerca (un PC!) ma persino ai dati?² Non si pretende che fornisca assistenza in questi casi (non sia mai!), ma si può pretendere che un'istituzione seria dia almeno una risposta, offra una possibilità di esporre queste diffi-

coltà a chi incorre in queste disavventure? E può, per favore, tenerne conto in sede di valutazione?³

E, infine, proprio prima di andare a impaginare questo numero, un'altra novità: ecco che un'istituzione, improvvisamente in difficoltà per un taglio delle risorse (ministeriale, di quel Ministero che dovrebbe difendere i bilanci degli enti che da esso dipendono), arriva a congelare da un giorno all'altro i fondi di un docente che ha preso impegni di ricerca (anche se – con mesi di anticipo – non ha ancora aperto la richiesta di autorizzazione della spesa) per recarsi a un convegno a cui non può assolutamente mancare, e lasciarlo di fronte all'umiliazione di chiedere aiuto ai fortunati lungimiranti colleghi che invece non riescono a spendere i risparmi di attività di ricerca intrinsecamen-

² Qui una mente semplice obietterebbe: “ma i dati devono essere nel cloud”, mentre il giurista dice: “i dati personali devono essere conservati in condizioni di assoluta riservatezza!”

³ Giacché ci siamo: possiamo dare una *chance* in più (riconoscere un maggior punteggio nella distribuzione delle risorse, abbonare un prodotto della ricerca da presentare per la valutazione o accordare un mese di ritardo nella restituzione di schede e questionari), a chi si occupa di dati vocali (o di crescita delle piante o di salute personale) rispetto a chi lavora su Voltaire (Arendt, Aristofane o persino sui silicati alluminati o le cellule nervose) i cui dati possono essere esposti pubblicamente senza tema di violazione delle norme etiche o senza dover consultare l'ufficio Protezioni Dati o l'Avvocatura di Ateneo?

te meno dispendiose o che non vengono toccati da queste misure draconiane?

Sì, è tutto possibile, e anzi fa parte della nostra attività quotidiana, ma vivremmo tutti con meno angoscia se i responsabili delle strutture ne conoscessero le reali condizioni di

lavoro; se i valutatori (soprattutto quelli di altri Paesi) abbassassero un po' la guardia; se sapessimo che almeno immaginano (e possono comprendere) quello che nel loro mondo protetto forse non vedono...

Torino, 28 dicembre 2024